ULTIME l'Unità NOTIZIE

UN NOBILE MESSAGGIO DEL PRESIDENTE D'ONORE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE

Herriot invita il popolo francese a tener fede all'alleanza con l'URSS

"Non ratificare ma negoziare" ammonisce Duclos nel suo intervento al Parlamento sugli accordi di Parigi - Numerose voci per trattative con l'URSS - Delegazioni popolari all'Assemblea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 21. — «La rinascita del militarismo tedesco fa pesare sul mondo la minaccia della distruzione atomica», ha affermato il compagno Jacques Duclos aprendo la seduta notturna di questa sera all'Assemblea nazionale, dalla tribuna di Palazzo Borbone, con un discorso nel quale, oltre ad esprimere l'opposizione popolare contro il riarmo della Germania di Bonn, egli ha dimostrato la convenienza per la Francia di non assumersi la responsabilità di tagliare in due la Germania, ed aprire così una grave prospettiva per l'Europa.

Dopo aver ricordato il voto con cui il Parlamento di Parigi si pronunciò contro l'ingresso della Germania nel Patto atlantico, nel febbraio del 1952, Duclos ha polemizzato con la posizione preannunciata dai democristiani, e con la loro astensione di ieri dal voto sull'Indocina, rilevando che costoro si sono sempre schierati fra i partigiani della rinascita del militarismo tedesco; se ora si rifugiano formalmente in una astensione, questo equivarrà, di fatto, ad un voto favorevole.

Quanto agli argomenti con i quali Mendès-France difende il suo operato, essi si distruggono facilmente. Se è impossibile rifiutare la sovranità ad un popolo, è pericoloso riarmare la metà di un Paese, soprattutto per integrarlo in un sistema aggressivo.

Dopo aver sottolineato la contraddizione fra il riarmo della Germania e il patto franco-sovietico, ed aver analizzato gli accordi sulla Saar, con i quali si vorrebbe rinsaldare l'internazionale dei mercanti di cannoni, l'alleanza dei *Trust* Krupp e Schneider per una nuova guerra di conquista e di egemonia, Duclos ha affrontato il problema dei rapporti con l'URSS.

L'Unione sovietica ha più volte indicato alla Francia la via di un'intesa, ma ogni volta il governo francese si è opposto ad un accordo. L'URSS ha proposto una conferenza a quattro per discutere il problema tedesco, e il governo francese ha rifiutato. L'URSS ha proposto un patto di sicurezza collettiva, e il governo francese ha rifiutato. L'URSS ha proposto una conferenza di tutti gli Stati europei per la ricerca di un sistema di sicurezza collettiva, e anche questa volta il governo francese ha preferito la strada della ratifica degli accordi di Parigi con cui si consacra la spartizione della Germania e si apre la via del potere ai gruppi militaristi di Bonn.

Non bisogna ratificare, bisogna negoziare, ha concluso Duclos. Noi siamo con la maggioranza del paese e invitiamo tutti a considerare le proprie responsabilità. Primo fra tutti il presidente del Consiglio, cui fra non molto i suoi avversari daranno il benservito, dopo che egli avrà accettato di portar sulle spalle il cartello infamante «Responsabile del riarmo tedesco».

Il dibattito, dopo la presentazione dei vari rapporti delle commissioni, si era iniziato nel pomeriggio con l'intervento del generale Aumeran, autore della pregiudiziale di incostituzionalità votando la quale il Parlamento respinse la CED. Egli si è schierato recisamente contro gli accordi argomentando che dal punto di vista militare la creazione di dodici nuove divisioni non ha alcun senso nell'epoca della bomba termonucleare. Si vuole invece riarmare la Germania, ma è proprio questo che crea un pericolo per la pace.

Pierre Levon, che ha preso successivamente la parola, ha chiesto che l'applicazione degli accordi sia subordinata all'apertura di negoziati con l'URSS, mentre l'indipendente Bardoux, da parte sua, ha criticato la leggerezza con cui il governo ha sottovalutato i recenti avvertimenti sovietici sulle conseguenze degli accordi di Parigi.

Anche il gollista Soustelle, uno dei più autorevoli portavoce del generale De Gaulle, ha vigorosamente insistito in un lungo discorso, perchè gli accordi di Parigi non entrino in vigore prima che abbiano avuto luogo trattative con l'Unione Sovietica, l'alleanza con la quale, egli ha detto, «è un imperativo geografico per la Francia».

Ma più ancora che nell'aula, è nei corridoi che si sta preparando la vera battaglia parlamentare. Mendès-France, resta immobile in aula al suo seggio di presidente del Consiglio, ma ogni tanto qualcuno corre ad informarlo delle ultime novità. Stamane egli aveva fatto sapere che sarebbe intervenuto alla tribuna dopo i relatori. Poi ha rinviato il suo discorso: teme di impegnarsi e vuole attendere prima, i movimenti dei suoi avversari.

Alcuni ritengono che ancora una volta tutti i mezzi concessi dalla procedura parlamentare saranno sfruttati per ottenere almeno la sospensione ed il rinvio del dibattito, come ha consigliato la commissione della difesa. Si parla di una mozione pregiudiziale che ottenga, su questo denominatore, il consenso generale dei gruppi e dei parlamentari ostili agli accordi.

Intorno a Palazzo Borbone, intanto, da una settimana si allungano code animate di uomini e donne: delegazioni di operai, di massaie, di impiegati, di studenti, che attendono sui marciapiedi il loro turno per entrare nel palazzo; venute da Brest, da Marsiglia, da Tolosa, da Lione, da Carcassonne o da Pau, portano la voce di milioni di loro amici, di compagni di lavoro contro il riarmo tedesco. Fino a ieri 3.463.000 firme provenienti da 67 dipartimenti avevano varcato la soglia del parlamento. Oggi questa cifra si avvia verso i 4, i 5 milioni.

In occasione delle celebrazioni tenute a Lione per il trentesimo anniversario del riconoscimento dell'URSS da parte del governo francese e il decimo anniversario della firma del trattato di alleanza e di assistenza reciproca franco-sovietico, Herriot ha inviato da Parigi il seguente messaggio:

«Mi spiace di non essere con voi, di non poter assistere alla manifestazione per celebrare due importanti anniversari, ma ora io sono qui per un dibattito fondamentale.

«Ho ben chiaro il ricordo delle circostanze nelle quali fui chiamato a ristabilire dei rapporti diplomatici fra la Unione Sovietica e la Repubblica francese. Prima di procedere a quest'atto, avevo compiuto un viaggio di inchiesta in Russia. L'avevo fatto a mie proprie spese, senza alcuna missione ufficiale. La Russia era allora al bando delle nazioni, le prevenzioni dell'opinione pubblica erano formidabili; era il momento in cui, su quasi tutti i muri di Francia, si vedeva un bolscevico con un coltello fra i denti. L'affare dei debiti russi esasperava numerosi interessi privati.

«Malgrado queste difficoltà, riuscii a ristabilire l'ambasciata. Qualche tempo dopo la Russia entrava nella società delle nazioni. Così la Unione Sovietica riprendeva il suo posto nel concerto internazionale e io devo dire che, personalmente, non ho mai dovuto rimpiangere la decisione che presi.

«Più recentemente il generale De Gaulle ha concluso un trattato di amicizia col governo di Mosca. L'ha presentato e difeso in termini eccellenti nelle sue memorie. Io non posso che confermare quanto egli dice sulla necessità di ravvicinare la Francia e il grande paese dell'Est.

«Così la mia posizione non è dubbia. Domando a tutti coloro che mi approvano di fare, come me, tutto il loro possibile per facilitare il nostro compito così complicato e io esprimo ancora una volta la mia fedeltà a un'alleanza che mi pareva indispensabile per assicurare l'equilibrio dell'Europa e la pace».

M. R.

Una dichiarazione inglese sulla nota dell'U.R.S.S.

LONDRA, 21. — Il portavoce del *Foreign Office* ha fatto oggi una imbarazzata dichiarazione, in risposta alla nota con la quale il governo sovietico ha rilevato che la ratifica degli accordi di Parigi renderebbe nullo il trattato anglo-sovietico.

La dichiarazione dice che il governo inglese sarebbe spiacente se il trattato anglo sovietico, cui esso annette importanza, venisse annullato, e cerca di negare l'incompatibilità esistente fra il trattato, che sancisce l'alleanza dei due paesi per impedire una nuova aggressione tedesca, e gli accordi di Parigi, con cui Londra avalla il riarmo tedesco, ed entra con la Germania occidentale riarmata in una coalizione militare diretta contro l'URSS.

La dichiarazione conclude affermando che Londra continuerà comunque a seguire la sua politica.

E' morto James Hilton

LONG BEACH (California) 21. — E' deceduto la scorsa notte, dopo una lunga malattia, lo scrittore inglese James Hilton, autore, dei romanzi «Addio mister Chips» e «Orizzonte perduto». Aveva 54 anni.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

L'URSS ricorda il grande Stalin

MOSCA, 21 (G.B.). — Con raccolto affetto l'Unione Sovietica ha ricordato oggi il 75. anniversario della nascita di Stalin.

La memoria del grande continuatore di Lenin, il suo contributo alla costruzione del regime socialista, l'insegnamento teorico con cui egli ha sviluppato le idee vitali del marxismo-leninismo che guidano la società sovietica, offrivano ampia materia per i numerosi comizi, conferenze e dibattiti che si sono tenuti nelle officine e nei club, nei colcos e nelle scuole.

La stampa di Mosca ha commemorato la ricorrenza pubblicando grandi fotografie del dirigente scomparso, articoli di studio sulla sua opera e editoriali in cui la riflessione sul cammino percorso dall'URSS con la guida di Stalin e di altri allievi di Lenin è pure un'occasione per riaffrontare i grandi temi ed i gravi problemi dell'attualità interna ed internazionale.

L'on. Parri e il prof. Flora espongono le possibilità di scambi con la Cina

Gli enormi vantaggi che ne ritrarrebbe il nostro Paese — La Repubblica cinese disposta a pagare con valuta pregiata — Il colloquio con il ministro degli esteri Martino

Un importante annuncio, da cui nascono nuove, concrete possibilità di scambi commerciali, culturali e di ogni tipo con la Cina, è stato dato ieri sera nel corso di una conferenza stampa tenuta a Palazzo Marignoli. La conferenza era organizzata dal Centro per lo sviluppo dei rapporti con la Cina, un organismo nato pochi mesi fa e che accoglie uomini di ogni tendenza politica, dall'ex senatore democristiano professor Gaudenti (presente in sala) a indipendenti, come il professor Flora, a personalità delle sinistre, tutti concordi sulla necessità di un contatto più vivo, sia nel campo politico sia in quello commerciale, con il grande paese asiatico.

Che possibilità esistono per questo contatto? A questo interrogativo nella conferenza di ieri sera — svoltasi davanti ad un pubblico numeroso e attento — si è risposto esaurientemente. Le possibilità ci sono. La Cina desidera sviluppare i suoi rapporti con l'Occidente, e anche con l'Italia. E prima il professor Flora, poi l'ex presidente del Consiglio, onorevole Parri, hanno elencato quelle che sono le concrete proposte che gli organismi dirigenti cinesi hanno fatto a una delegazione italiana, perchè le trasmettesse al governo e alla opinione pubblica del nostro Paese.

Nel campo degli scambi commerciali, la Cina ha necessità di macchine per l'agricoltura, di automezzi, di macchine per l'industria pesante. Si tratta di una richiesta cui i cinesi non pongono neanche limiti di quantità, tanto è il bisogno che essi hanno di queste macchine. Parri ha citato l'esempio dei trattori: ne occorrerebbero 700.000 per le immense esigenze dell'agricoltura cinese; per ora se ne hanno solo 2000, nè si può pensare che l'industria pesante nazionale, che sta appena sorgendo ora possa coprire il mancante al fabbisogno. E allora è necessario ricorrere all'importazione. Pensate — ha detto Parri — alle nostre industrie minacciate di smobilitazione, ai milioni di disoccupati e alla enorme possibilità di lavoro che ora ci si offre. Si sa che una proibizione americana, il «Battle Act» ci impedisce di esportare in Cina macchine. Ma nella situazione particolare dell'Italia, con il problema della disoccupazione e della miseria che si fa sempre più grave, non può il governo fare qualche passo per rimuovere questa proibizione che appare assurda?

Ma la Cina non desidera solo macchine, chiede anche prodotti chimici, farmaceutici, tessili, minerali e offre a sua volta canapa, iuta, spezie, seta grezza, antimonio, eccetera. E particolarmente interessante — ha annunciato Parri, tra l'attenzione del pubblico — è il fatto che la Cina si afferma disposta a trattare questi scambi in valuta pregiata, in sterline, ad esempio.

Altre proposte degli organismi dirigenti cinesi riguardano gli scambi culturali. Si chiedono scambi di delegazioni, di borse di studio (e, qualora l'Italia non ritenga interessante questo scambio, si propone l'invio di giovani cinesi nelle università italiane a spese del governo popolare cinese). E si chiedono incontri sportivi fra squadre dei due paesi, scambi di complessi artistici (Pechino vorrebbe ospitare l'orchestra della Scala), scambi di films (il cinema italiano già riscuote grande successo in Cina), l'organizzazione di mostre di pittura, di scultura eccetera, che possano informare il popolo italiano sull'arte cinese, e viceversa naturalmente.

Queste proposte, capaci, come si vede, di sviluppare, di incrementare decisamente i rapporti fra l'Italia e la Cina, sono state comunicate alcuni giorni fa dagli uomini che componevano la delegazione italiana al ministro degli Esteri on. Martino. Questi ha assicurato il suo interesse per la questione. I risultati di questo interesse si vedranno: indubbiamente, questa volta un rifiuto sarebbe anche più grave, ingiustificato, di fronte alla documentata possibilità di realizzare un contatto, che all'Italia offrirebbe grandi vantaggi economici.

La delegazione italiana che ha visitato la Cina era composta dal professor Flora, dell'Università di Bologna, dal professor Cifelli dell'Università di Pavia, dal professor Sdraffa, delle Università di Cagliari e di Cambridge, dal professor Rotini, dell'Università di Pisa, dal senatore Palermo, dal professor De Marco, di Napoli, dal prof. Corradini di Napoli e dal dr. Segre.

Dopo l'esposizione dell'ex presidente del Consiglio — che abbiamo già riferito — il prof. Flora ha illustrato le esperienze compiute dalla delegazione italiana in Cina, accennando al grande fervore di costruzione che anima tutto l'immenso popolo cinese, alla battaglia contro l'analfabetismo, alle scuole, al problema della famiglia, alla grande riforma agraria.

Numerosi presenti hanno quindi chiesto alcuni chiarimenti e supplementari informazioni, che sono stati forniti dall'on. Parri, dal prof. Cifelli e ancora dal prof. Flora. Al termine della conferenza, è stato annunciato un prossimo convegno sul problema dei rapporti con la Cina, aperto a uomini di tutte le tendenze.

Denuncia sovietica al Consiglio per l'Austria

VIENNA, 21 — L'Unione Sovietica ha accusato oggi gli Stati Uniti di avere violato gli accordi quadripartiti per l'Austria, stanziando loro truppe nel Tirolo (zona d'occupazione francese) per tenere i contatti tra le loro forze sul territorio austriaco e le basi di rifornimento italiane.

La denuncia è stata presentata dall'alto commissario sovietico in Austria, Iliciov, in una riunione straordinaria del Consiglio alleato per l'Austria, da lui convocata nella sua qualità di presidente. Iliciov ha presentato in tale sede un progetto di risoluzione che invita gli Stati Uniti a far cessare senza indugio la violazione ritirando le loro truppe e abolendo le loro istallazioni nel Tirolo.

Illustrando la risoluzione, l'alto commissario sovietico ha ravvisato nella presenza di truppe americane nel Tirolo un fatto doppiamente grave, non solo in quanto essa viola gli accordi quadripartiti nell'interesse di una politica aggressiva come quella atlantica, ma lede altresì l'integrità dello Stato austriaco. «Affermo — egli ha detto — che esiste una violazione degli accordi e che questo fatto può essere foriero di gravi conseguenze».

L'alto commissario francese Jean Chauvel e l'alto commissario americano, Thompson, non hanno potuto negare la fondatezza della denuncia sovietica. Essi hanno sostenuto anzi che le truppe americane si trovano nella regione tirolese da molto tempo e che questo dovrebbe legittimarne la presenza. Hanno chiesto quindi un rinvio della discussione, dichiarandosi non preparati a sostenerla. La riunione è stata rinviata a venerdì.

SECONDO I TECNICI DI NEW YORK

Sette secondi decisero la sorte del quadrimotore

L'«operazione recupero» bloccata dal gelo

NEW YORK, 21. — I tecnici che stanno indagando sulla catastrofe aerea di Idlewild sono giunti oggi, in una relazione ufficiale, alla conclusione che una differenza di sette secondi avrebbe potuto salvare le ventisei persone perite con il quadrimotore italiano. Questo, infatti, viaggiava probabilmente alla velocità di 168 chilometri orari nell'attimo in cui giunse al corridoio che conduce alla pista di cemento: sarebbero bastati altri 360 metri e il velivolo avrebbe raggiunto la salvezza.

Il nevischio, il vento pungente e l'ondata di freddo glaciale che si è abbattuta sulla regione, portando il termometro a sette gradi sotto zero hanno interrotto oggi le operazioni di recupero dei rottami confitti nel fango a quindici metri di profondità. Solo verso mezzogiorno i palombari hanno tentato l'immersione, ma il freddo rende pericoloso l'uso degli apparecchi per l'alimentazione di aria e blocca i motori della gru. Essi hanno dovuto quindi rinunciare a imbragare uno dei motori e un pezzo di ala, che avrebbero potuto fornire materiale utile alla inchiesta.

Frattanto è stata identificata, per mezzo dell'esame delle impronte digitali, un'altra vittima, il motorista foggiano Ernesto Laone, di ventisette anni. Così, i membri dello equipaggio identificati sono: la giovane *hostess* Ileana Pozzuoli, indosso alla quale è stato trovato il passaporto, i due camerieri di bordo Antonio Tagliabue e Giuseppe Brueckbauer (tutti e tre sono stati ritrovati ai loro posti, assicurati ai sedili dalle cinture di sicurezza) e il secondo pilota Averardo Bracchi, che, al momento del disastro si trovava nella cabina passeggeri. I passeggeri identificati sono: Elizabeth Faith Hope, Margherita Palmieri, Lina Manozzi, Nicola Ruscelli, tutti cittadini americani e Giulia Taibi Croce, cittadina italiana.

Sul luogo della catastrofe si è recato oggi anche il rappresentante della LAI nell'inchiesta che le autorità americane stanno conducendo sul tragico episodio, generale Luigi Gallo.

L'ambasciata dell'URSS ringrazia per gli omaggi a Viscinski

L'Ambasciata dell'URSS in Italia ha espresso ieri in un comunicato la sua riconoscenza alle organizzazioni e alle persone che le hanno presentato le loro condoglianze in occasione della morte del primo vice ministro degli Esteri sovietico A. J. Viscinski.

ALLA COMMISSIONE PER L'INDUSTRIA DELLA CAMERA

"Operazione Sturzo" sul petrolio

Per chiudere la discussione generale sul progetto di legge governativo i democristiani fanno lo sgambetto ai «laici» e bloccano con i monarco-fascisti

Di nuovo la questione degli idrocarburi torna agli onori della cronaca. E per un motivo squisitamente politico, stavolta. E' accaduto, infatti, che in seno alla commissione per l'industria della Camera dei deputati si sia determinata, ieri mattina, una nuova maggioranza, che non corrisponde affatto all'attuale formula governativa, bensì a quella, auspicata da numerosi santoni del partito clericale, che si è convenuto di chiamare «formula Sturzo». Il grosso dei «commissari» governativi, infatti, ha fatto blocco con la destra monarco-fascista — mentre i rappresentanti dei partiti minori si sono schierati al fianco delle sinistre — per imporre la chiusura della discussione generale del progetto di legge governativo sulla ricerca e l'estrazione degli idrocarburi nell'Italia centro-meridionale (progetto pericolosissimo, che non tiene alcun conto delle più avanzate esperienze legislative internazionali nel campo del petrolio, e che aprirebbe praticamente le porte all'assalto dei trust stranieri verso le ricchezze del sottosuolo italiano).

La commissione si era riunita per proseguire il dibattito; numerosi erano stati gli interventi; a un certo punto, appoggiato dal presidente on. Cappa, il deputato democristiano La Russa ha proposto di chiudere la discussione. Contro la proposta, sono insorti vivacemente non soltanto i comunisti e i socialisti, ma anche gli onorevoli La Malfa (PRI), Bonfantini e Martini (PSDI). L'on. La Malfa ha ricordato che il disegno di legge è stato elaborato, con tutti i suoi difetti, da precedenti governi (Villabruna, infatti, l'ha ereditato da Mattei, il quale, a sua volta l'ha ereditato da Togni!); e mancata — ha sottolineato l'esponente del PRI — una discussione in proposito nel seno del «quadripartito», che deve dunque avvenire.

All'on. La Malfa ha replicato il sottosegretario all'industria Battista (DC), il quale, dichiarando di parlare a nome del governo, ha appoggiato la proposta di chiusura. Ed è stato proprio a questo punto che i democristiani si sono divisi, anche se poi la momentanea frattura non ha avuto serie conseguenze. L'on. Ruggero Lombardi, infatti, si è schierato, anche a nome di altri deputati del suo partito (DC), in favore delle argomentazioni dell'on. La Malfa. Ciò nondimeno, l'on. Cappa ha messo ai voti la proposta dell'on. La Russa, che è stata approvata da uno schieramento clerico-monarco-fascista, mentre le sinistre e i «laici» votavano contro.

Al voto si è giunti dopo gli interventi pronunciati sulla sostanza del disegno di legge, dai compagni Li Causi, Tonetti e Dugoni, e dal fascista De Marzio. Li Causi, in un lungo ed approfondito discorso, ha rilevato che il disegno di legge governativo è uno strumento dei monopoli americani, mascherati da rappresentanti dell'«iniziativa privata», e ha difeso le funzioni nazionali che l'ENI può svolgere e svolge, nonostante i suoi difetti più volte ricordati. Ultimo oratore è il fascista on. De Marzio, con un intervento pienamente favorevole al disegno di legge e alla penetrazione dei capitali americani in Italia: esempio impressionante degli orientamenti antinazionali del MSI. L'esame dei singoli articoli è stato quindi rinviato.

Il dibattito alla Camera

(Continuazione della 1. pagina)

cordi di Parigi le strutture sovranazionali contro le quali combattemmo con tanto accanimento, perché esse implicavano l'asservimento politico e militare delle piccole Potenze alle grandi. Noi respingiamo l'UEO, ma se i protocolli di Parigi fossero ratificati, bisognerà vigilare perché ciò che in essi è meno pericoloso della CED venga rispettato e applicato.

Sarà necessario difendere rigidamente il principio dell'unanimità delle deliberazioni, stabilito, purtroppo, non senza eccezioni, dall'articolo 8 del Trattato dell'UEO e ciò perché l'unanimità del voto costituisce una difesa dei piccoli verso i grandi; il Parlamento dovrà vegliare perché i patti siano rigorosamente circoscritti alla cooperazione militare e non siano estesi alla integrazione degli eserciti e perché il diritto di dichiarare lo stato di guerra sia esplicitamente riservato al Parlamento, come vuole la Costituzione.

Se però — continua Nenni — gli accordi di Parigi avessero comportato soltanto l'adesione dell'Italia all'UEO si sarebbe potuto dire che gli impegni derivanti all'Italia non sono diversi da quelli assunti col Patto Atlantico. Ma la parte veramente grave degli accordi di Parigi, quella che costituisce una svolta decisiva per la politica mondiale, è costituita dal riarmo della Germania di Bonn e dal suo inserimento nel blocco militare occidentale.

Le scarse limitazioni previste al riarmo tedesco non tolgono gran che alla gravità della resurrezione di un esercito tedesco. Del resto, la tanto vantata agenzia degli armamenti che sorgerà per iniziativa francese, e che è stata dagli americani accuratamente purgata degli strumenti che potevano rendere efficace il controllo, sta soltanto ad indicare come la Francia non si fidi della Germania. La Francia, tutta la Francia, nutre nei riguardi del riarmo tedesco le stesse preoccupazioni della Polonia e della Cecoslovacchia. Bando dunque alle ipocrisie! Il riarmo della Germania di Bonn, al quale seguirebbe quello della Repubblica democratica tedesca non sposta considerevolmente i rapporti di forza tra i due blocchi mondiali, ma altera profondamente le relazioni tra la Germania e i suoi vicini e inasprisce i rapporti tra i due blocchi.

La socialdemocrazia tedesca lo ha compreso ed è impegnata in una decisiva battaglia. Noi socialisti italiani — dichiara Nenni — raccogliamo l'appello rivolto da Ollenhauer all'Internazionale socialdemocratica, anche se non ne facciamo parte e deploriamo che i socialdemocratici italiani abbiano lasciato senza eco il grido d'angoscia dei lavoratori tedeschi. Una volta ancora essi stanno con Adenauer contro Ollenhauer.

Oggi — continua il compagno Nenni tra l'attenzione dell'Assemblea — siamo avviluppati in una contraddizione colossale. La minaccia di una terza guerra mondiale se è tuttora virtuale non è attuale e tutti parlano di coesistenza, di sicurezza europea, di graduale disarmo. Ai fantasmi dell'aggressione sovietica non crede più nessuno. L'ultima volta che parlai con De Gasperi, il vecchio presidente mi disse: «Forse ci siamo sbagliati, ma devi credermi se ti dico che siamo vissuti alcuni anni nel terrore dell'aggressione sovietica». Se soggettivamente questo poté essere il sentimento di De Gasperi e di molti altri, oggettivamente nulla lo giustificava. Ma oggi nessuno crede, neanche soggettivamente, ai fantasmi dell'aggressione sovietica. Ma allora, come si spiega il fatalismo col quale la maggioranza si accinge a ratificare l'UEO, nel momento stesso in cui essa dichiara possibile ed augurabile una svolta distensiva tra l'Est e l'Ovest? Perché non fare prima quello che si dice di voler fare poi e cioè la conferenza a quattro o la conferenza per la sicurezza europea? Cosa c'è dietro questa contraddizione?

Alcuni mentono evidentemente. Gli altri, i più, sono vittime di un errore di valutazione delle conseguenze del riarmo tedesco. Il ministro Martino crede ingenuamente nei negoziati paralleli. Ma, intanto, i negoziati paralleli sono diventati dei negoziati successivi (prima la ratifica e poi la conferenza a quattro). Nessuno, tuttavia, può sottovalutare le reazioni che l'inserimento di una Germania armata nel blocco atlantico solleva in tutto l'Est europeo, a cominciare dalla Repubblica democratica tedesca. Non ha senso comune credere che le proteste e le reazioni di Mosca cadranno, di fronte al fatto compiuto. Da 37 anni in qua la politica estera sovietica non si è mai abbandonata all'avventura, ma non ha mai soggiaciuto ai fatti compiuti.

Vi è chi, come Mendès-France e i firmatari dell'ordine del giorno Montini, chiede una conferenza europea dopo la ratifica dei patti di Parigi. Non vogliamo scoraggiare nessuno, ma la Camera non può ignorare la realtà delle cose. E la realtà dice che non ci sarà unificazione tedesca se non sulla base della neutralizzazione della Germania. Di conseguenza, la soluzione di tutti gli altri problemi europei — dal trattato di pace austriaco alla conferenza dei quattro e alla conferenza paneuropea — diverrà più difficile. Di qui il nostro voto contrario agli accordi di Parigi.

Se però la ratifica verrà votata, il Partito socialista non si abbandonerà all'illusione di una possibilità di coesistenza in un mondo senza fiducia, irto d'armi, perché la situazione dell'Europa risulterà aggravata di molto: noi invece persevereremo nello sforzo inteso a trovare ai problemi europei una soluzione che non sia di forza, ma di diritto e di giustizia, senza disperare del domani, perché i popoli avranno il coraggio che è mancato ai governi per affermare la necessità della collaborazione tra l'Occidente e l'Oriente. (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra — Numerose congratulazioni*).

Nel pomeriggio, dopo l'agitato inizio di seduta, con le dichiarazioni di Vigorelli — che pubblichiamo in altra parte del giornale — comincia la illustrazione dei vari ordini del giorno da parte dei rispettivi presentatori.

CHIARAMELLO (psdi) illustra il suo che chiede la realizzazione della ferrovia Nizza-Cuneo per scopi «sociali e culturali» cioè militari.

LACONI: Onorevole Presidente, le rammento che è stata presentata una proposta di sospensione della discussione, la quale ha diritto alla precedenza su tutti gli altri ordini del giorno.

Da questo momento e per una decina di minuti si sviluppa una schermaglia procedurale fra gli on.li GRONCHI e LACONI. Il primo sostiene che la proposta di sospensiva Gullo-Togliatti non può avere la precedenza perché altri ordini del giorno contengono vere e proprie pregiudiziali alla legge sull'UEO che, se approvate, precluderebbero il passaggio alla discussione della legge stessa. LACONI sostiene invece che la proposta di sospensiva può avere la precedenza perché l'approvazione di essa non implica rinuncia definitiva alla discussione delle pregiudiziali contenute in altri ordini del giorno, ma il semplice rinvio di sei mesi.

GRONCHI rimane fermo nella sua opinione e decide di proseguire nella discussione degli ordini del giorno seguendo il turno di presentazione.

AUDISIO illustra perciò il suo ordine del giorno, che chiede l'esclusione dalle formazioni militari dell'UEO dei criminali di guerra e delle «S.S.» che si macchiarono di delitti contro l'umanità. Nadia SPANO chiede che il governo impedisca ad ufficiali responsabili di stragi e di deportazioni di ebrei di comandare reparti armati dell'UEO.

Di drammatica attualità è l'ordine del giorno che subito dopo illustra il compagno GIOLITTI. L'oratore richiama l'attenzione della Camera sui pericoli che un aggravamento della tensione internazionale aprirebbe all'umanità, in conseguenza della minaccia di un immediato e inevitabile impiego delle armi atomiche e termonucleari, ed esprime perciò la convinzione che si debbano sfruttare al massimo le condizioni esistenti per proseguire sulla via della politica di distensione, fino alla soluzione pacifica dei più gravi contrasti internazionali. Il fatto compiuto dell'UEO — prosegue Giolitti — verrebbe però a creare una difficoltà probabilmente insormontabile alla pacifica e democratica riunificazione della Germania e quindi a tutte le iniziative di pace e di disarmo. In considerazione di ciò, il governo dovrebbe soprassedere al deposito della ratifica dell'UEO, fino a quando non abbia avuto luogo una conferenza internazionale, con la partecipazione della Francia, della Gran Bretagna, dell'URSS e degli USA, la quale possa trovare una soluzione al problema tedesco e alla sicurezza reciproca.

Parla Di Vittorio

BELTRAME chiede a sua volta la sospensione dell'entrata in funzione dell'UEO fino a che non si concluderanno a Londra le trattative fra le grandi Potenze per il disarmo. MAGLIETTA, BARONTINI, CAVALLARI, SPALLONE, MARTUSCELLI e ASSENNATO svolgono quindi i loro ordini del giorno, che chiedono di non passare all'esame dell'articolo unico della legge di ratifica dell'UEO in considerazione delle gravi limitazioni che l'approvazione di esso comporterebbe per l'economia, gli ordinamenti costituzionali e la ricostruzione del nostro Paese.

Parla ora il compagno DI VITTORIO per illustrare il seguente ordine del giorno: «La Camera, nella nuova situazione creata dalle decisioni dell'ultimo Consiglio atlantico, punto di arrivo di un processo di aggravamento estremo della situazione internazionale, di cui fa parte la proposta di costituzione dell'UEO, decide di non passare all'esame dell'articolo unico».

Come uomo, come sindacalista, come padre di famiglia e come italiano — dice Di Vittorio con accenti commossi — sento il dovere di esprimere la preoccupazione dei lavoratori italiani per la creazione di blocchi armati ed ostili, che non possono assolutamente costituire il fondamento di una politica di pace. Il riarmo tedesco impedisce l'unificazione della Germania, crea un precedente che tende a rendere impossibile l'intesa fra tutti i popoli europei, e significa la rinascita di quell'esercito che ha ucciso tanti operai, tanti contadini e tanti intellettuali, e distrutto tanti beni. Io sento questo dovere perché sono padre di un unico figlio maschio, grande invalido della guerra di Liberazione; a lui debbo dire d'aver fatto tutto il possibile per evitare che altri giovani come lui abbiano l'esistenza troncata, l'avvenire distrutto; a mio figlio, innanzi tutto, debbo dimostrare d'aver compiuto ogni sforzo per favorire la via dell'accordo.

Io mi ero augurato che, dopo la decisione della Conferenza atlantica di far uso delle armi atomiche, potessimo essere tutti d'accordo nel considerare con senso di responsabilità questo fatto nuovo che fa dipendere da un ordine di un generale americano la salvezza o la distruzione totale dell'Europa. Invece insistete nel voler precipitare gli eventi, senza aver prima tentato di giungere a una pace fondata sulla sicurezza collettiva e sul disarmo generale. Non è così che si difendono gli interessi del proprio paese e della propria famiglia. Io ho adempiuto — conclude Di Vittorio fra gli applausi — al mio dovere verso l'Italia, verso la mia donna e verso mio figlio: adempiete al vostro!

Ultimo ordine del giorno è quello della compagna Marisa RODANO, che chiede il rigetto degli accordi di Parigi in quanto incompatibili con la Convenzione di Ginevra sull'uso delle armi biologiche e chimiche e con il voto della Camera sulla mozione Zaccagnini, che condanna l'impiego delle armi termonucleari.

Sono circa le 20,30 quando la seduta viene sospesa e la Camera si convoca in Comitato segreto per approvare i propri bilanci finanziari e per discutere dell'ordinamento dei lavori parlamentari.

Il dibattito sull'UEO proseguirà oggi, alle 11 e alle 16.

Sospensiva del governo per decine di progetti legge

La VI commissione della Camera avrebbe dovuto ieri mattina discutere le proposte di legge presentate dagli on.li Anna Matera (PSI) e Romanato (DC) per la sistemazione nei ruoli dei professori idonei. Ma il governo ha chiesto la «remissione in aula» dei due progetti, sulla base di una lettera della presidenza del Consiglio — a firma Scalfaro — diretta al ministro Tupini e a tutti gli altri ministri, nella quale è chiesta la sospensiva per molti progetti di legge (soltanto nella VI commissione, per 23 progetti), in attesa della emanazione dei provvedimenti previsti dalla legge delega sulla riforma della burocrazia.

La questione riveste particolare gravità, investendo gli stessi rapporti fra il governo e le presidenze della Camera e del Senato.

I ricevimenti di fine d'anno del Presidente Einaudi

Stamane alle ore 9 il Presidente della Repubblica riceverà per gli auguri di Natale e di Capodanno le alte cariche dello Stato.

La cerimonia avrà luogo nella sala di Augusto. Verranno ricevuti nell'ordine: i Presidenti delle Camere, con una rappresentanza dei due rami del parlamento, il Governo al completo, gli alti commissari e il commissario per il turismo, la magistratura, le autorità militari, gli ambasciatori italiani in sede, il enti culturali, i presidenti dei capo della polizia, i capi degli consigli superiori, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e della federazione della stampa, il sindaco di Roma, il governatore della Banca d'Italia, il prefetto di Roma e il presidente della Giunta provinciale.

Giovedì 23 corr. il capo dello Stato si recherà alle ore 9 al Senato e alle ore 9,40 alla Camera per ricambiare gli auguri.

PIETRO INGRAO direttore

Giorgio Colorni vice dir. resp.

Iscrizione come giornale murale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310/54 del 16 dicembre 1954

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

†

Ieri alle ore 6,45 si è spenta serenamente dopo otto giorni di lotta sopportata con cristiana rassegnazione contro l'assalto di un male improvviso e crudele

BIANCA VISCONTI-SMITH

Ne danno il doloroso annuncio il marito Tomaso, le figlie adorate Bice, Giovanna e Gabriella, la sorella Bice, il fratello Uberto e i parenti tutti.

Le esequie si svolgeranno stamane alle ore 10,30 partendo dalla Chiesa dei Santi Sette Fondatori in Piazza Salerno n. 4 (via Benevento 9). Si dispensa dalle visite.